



LA PAROLA ALLE SCUOLE

...IN MOVIMENTO!

Indice

1. ...in movimento!
2. Per discutere: piu'scuolapertutti per una scuola pubblica, pluralista, di qualità, per un paese equo, solidale, sostenibile
3. Noi degli Istituti Comprensivi raccomandiamo che...
4. La parola alla scuola: prima che sia troppo tardi
5. Lettera del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica a Lucia Bonaffino
- 6.

1. ...in movimento!

Le scuole, e non solo, si sono riprese la parola, stanno dando corso a quella consultazione vera negata dal Ministro. Dirigenti Scolastici, alunni, genitori, associazioni professionali e pezzi di società civile sono i protagonisti che stanno tentando di collaborare per dare vita ad un movimento capace di farsi sentire, di muoversi in modo coordinato e di allargarsi oltre i confini della scuola. Emerge la voglia di provare a pesare nelle decisioni, di esplicitare il bisogno di reagire da subito non per arroccarsi a difesa della scuola attuale ma per costruire una scuola diversa.

In questa prospettiva il 23 u.s. a Roma si è svolto un incontro dei vari coordinamenti che stanno sorgendo in giro per l'Italia: Torino, Milano, Rovigo, Padova, Venezia, Vicenza, Bologna, Pisa, Firenze, Roma, Formia, Caserta, Napoli, Foggia, Bari, Palermo, Catania... per dare vita ad iniziative forti e visibili, per dire **NO ALLA RIFORMA MORATTI** e cominciare a confrontarsi su quale scuola vogliamo.

2. Per discutere: piu'scuolapertutti per una scuola pubblica, pluralista, di qualità, per un paese equo, solidale, sostenibile

(Il documento è stato sottoscritto da: ARCI, Coordinamento Genitori Democratici, CIDI, Legambiente, Legambiente scuola e formazione, Libera, MCE)

Le trasformazioni volute dal governo Berlusconi – Moratti, attraverso le disposizioni della Finanziaria, la Commissione per il Codice Deontologico, il progetto Bertagna, la riforma degli Organi Collegiali e la legge delega sulle norme generali sull'istruzione (a cui andrebbe aggiunto il disegno di legge sul riordino della dirigenza statale), disegnano una scuola vecchia, autoritaria e sottomessa a nuovi e antichi centralismi, che non ci piace e non vogliamo.

Quella che sta nascendo è una scuola che:

- accresce e rende definitive e irrecuperabili le differenze sociali e culturali;
- elimina l'obbligo scolastico e lo sostituisce con il diritto all'istruzione e alla formazione;
- obbliga i ragazzi a decidere precocemente del proprio futuro;
- riduce il tempo scuola obbligatorio garantito a tutti, distingue le discipline di serie A da quelle di serie B, mette in competizione la scuola con i corsi privati di inglese o di informatica, di musica o di sport, riservando alla scuola solo il compito di certificare competenze acquisite altrove;
- riscopre il voto di condotta e le bocciature, anche alle elementari;
- subordina l'autonomia delle scuole al potere politico regionale;
- elimina il curriculum di scuola sostituito da piani di studio nazionali e regionali, deprimendo la professionalità degli insegnanti;
- azzerava la responsabilità professionale degli insegnanti, elimina gli spazi di progettazione collegiale, ne insidia la libertà di insegnamento e ne riduce il potere decisionale;
- riporta il lavoro dell'insegnante alla sola lezione frontale, allungando l'orario e bloccando le supplenze, e ne impedisce le attività di ricerca e sperimentazione;
- trasforma il processo di insegnamento / apprendimento in un rapporto individualistico, in cui gli allievi sono clienti e gli insegnanti prestatori d'opera in competizione tra loro;
- prende a modello organizzativo l'azienda, che può essere diretta da un manager qualsiasi, incapace di considerare l'originalità e la complessità di quell'organizzazione chiamata scuola;
- accresce il potere del dirigente scolastico ed insieme lo subordina al potere politico regionale;
- illude i genitori di poter progettare un proprio curriculum familiare, esponendo i più deboli alla selezione e al rischio di fallimenti;

- espelle dalla scuola l'educazione alla cittadinanza, tanto che nella Legge Delega non compare mai la parola "cittadino";
- introduce la prima crepa nel valore legale del titolo di studio attraverso la modifica della composizione delle commissioni per l'esame di stato;
- riduce la partecipazione dei genitori e degli studenti nella progettazione dell'offerta formativa della scuola ad un semplice diritto di riunione, mentre ne esclude completamente gli attori del territorio e gli ATA.
- affida la formazione in servizio solo alle Università, deprimendo e delegittimando qualunque processo di autoformazione professionale;
- accresce le risorse pubbliche, a livello regionale e statale, per la scuola privata.

La decisione di lavorare su una legge delega rivela inoltre un intento autoritario, malamente mascherato dalla demagogia degli Stati Generali.

Questo progetto di scuola vuole ridisegnare il profilo storico e costituzionale dell'Italia, trasformandola in un Paese di clienti e di merci (secondo un modello che già tanti danni ha fatto in paesi come gli USA e l'Inghilterra) e autoritario, socialmente iniquo, dove i più favoriti saranno sempre più favoriti, mentre le comunità saranno ridotte ad una "folla di io" soli di fronte al mercato e allo Stato (anche nelle sue articolazioni regionali).

La prima vittima di questo disegno è l'autonomia scolastica, che sarà impossibilitata a funzionare perché si riduce l'occupazione, si tagliano le risorse finanziarie e gli spazi organizzativi, si resuscita il vecchio centralismo ministeriale, appesantito dal nuovo centralismo regionale, si fa scomparire il curricolo di scuola.

Dal disegno proposto dal ministro Moratti emerge la volontà di sgretolare il valore sociale della scuola pubblica come luogo collettivo, come laboratorio sociale, in cui si impara e si cresce insieme agli altri, per trasformare la scuola stessa in un "servizio a domanda individuale", aggravando così la disuguaglianza, che ancora oggi la scuola non è riuscita a debellare, e favorendo le famiglie più ricche e più istruite. L'esito finale di questo disegno sarà una scuola pubblica vuota ed una società ignorante e più selettiva.

Noi vogliamo una scuola nuova capace di costruire un Paese equo, solidale, sostenibile.

Per questo vogliamo una scuola che:

- sviluppi più cultura per tutti;
- superi le differenze sociali e valorizzi le capacità di ciascuno;
- ponga al centro del suo lavoro il soggetto che apprende, come persona e come cittadino, come soggetto autonomo dotato di senso critico, in grado di capire dove va il mondo, consapevole della propria identità personale e collettiva;
- strutturi i propri processi di valutazione a partire dalla centralità del soggetto che apprende;
- educi alla cittadinanza, alla partecipazione, ai diritti di ciascuno e di tutti, alla legalità;
- costruisca curricoli di scuola essenziali, nel rispetto degli indirizzi nazionali, ed in grado di costruire la capacità di apprendere per tutto l'arco della vita;
- si impegni nella crescita civile, culturale ed economica del territorio e del Paese, contribuendo a costruire identità e coesione sociale;
- progetti la propria offerta formativa con gli altri attori del territorio;
- sia coinvolta nei processi di formazione permanente e di educazione degli adulti;
- si riconosca come organizzazione complessa e del tutto originale, che ha bisogno di specifiche articolazioni professionali ed organizzative;
- valorizzi lo sviluppo professionale dell'insegnante e la sua capacità di fare ricerca.

Siamo convinti che la battaglia per la riforma della scuola abbia un valore strategico per il futuro del Paese, che ha bisogno di **più scuola per tutti** ed in tutte le fasi della vita. E' questa una battaglia che non riguarda solo i diretti interessati (insegnanti, dirigenti, personale ATA, studenti, genitori), ma tutta la società civile italiana, perché saperi e cittadinanza danno la qualità della democrazia.

Le associazioni firmatarie propongono alla discussione e all'approfondimento delle scuole e dei cittadini i nodi qui individuati, nella consapevolezza che intorno a questi nodi, ed altri che possono emergere, sono oggi presenti nelle scuole posizioni diverse e che occorre avviare nel mondo delle scuole e nel Paese un approfondito dibattito per elaborare un nuovo disegno di scuola che risponda alle esigenze di un Paese che vuole essere equo, solidale, sostenibile, nella convinzione che una scuola diversa è possibile e necessaria, ma nella direzione opposta a quella indicata dal ministro Moratti.

Un appello simile, consultabile sul sito <http://www.legambiente.com/canale6/scuola> è stato promosso in Piemonte da ARCI, CIDI, Comitato per la Laicità, Coordinamento genitori nidi materne elementari e medie, Coordinamento Genitori Democratici L. Malaguzzi, FNISM, Libera, Legambiente Piemonte, Legambiente Scuola e Formazione, MCE, UDS.

Per adesioni comunicare a: piuscuolapertutti@hotmail.com

3. Noi degli Istituti Comprensivi raccomandiamo che...

Di cosa stiamo parlando...

Gli Istituti comprensivi italiani, organismi che aggregano in una unica struttura le scuole dell'infanzia, elementari e medie di un territorio omogeneo, rappresentano una esperienza organizzativa e pedagogica assai ampia e diffusa in ogni regione del nostro Paese. Nati nel contesto della legge quadro per la difesa delle zone di montagna (Legge 97/1994), e avviati operativamente nel 1995, gli istituti hanno saputo guadagnarsi una crescente credibilità presso l'opinione pubblica, tra i genitori e gli stessi operatori scolastici. Essi sono oggi 3284, pari a circa il 42 % delle unità scolastiche del ciclo di base, che comprende inoltre 2703 circoli didattici e 2347 scuole medie "orizzontali".

La realtà degli istituti è assai variegata, perché frutto di diverse matrici e sollecitazioni (dall'iniziale emergenza territoriale alla sperimentazione di nuove ipotesi curriculari e didattiche, alla più recente vicenda del dimensionamento degli istituti in relazione al conferimento dell'autonomia e della personalità giuridica). Gli istituti rispecchiano dunque luci ed ombre dell'attuale situazione del nostro sistema scolastico, ove per raggiungere livelli elevati di qualità giocano un ruolo fondamentale la stabilità e la preparazione del corpo insegnante, la funzione propulsiva dei dirigenti scolastici, il rapporto aperto con gli enti locali e le comunità di riferimento, la partecipazione attiva dei genitori e la disponibilità di risorse adeguate.

Negli istituti comprensivi l'impegno e la motivazione degli operatori scolastici sono notoriamente considerati assai elevati, come avviene quando ci si sente coinvolti in azioni innovative e in progetti educativi di cui si coglie l'utilità ed il senso. La "mission" chiara di ogni istituto è quella di accompagnare la formazione di tutti i ragazzi dai 3 ai 14 anni, dalla prima infanzia alle soglie dell'adolescenza, fornendo le migliori opportunità di apprendimento, adeguate alle diverse età degli allievi, sapendone riconoscere e rispettare la specificità e la diversità. Questo è l'impegno coerente e condiviso dei docenti, che operano insieme nell'istituto avendo maggiori possibilità di incontro, scambio e apprendimento continuo.

L'idea di continuità non è l'unica "ragione sociale" delle scuole verticali, perché la crescita dei ragazzi implica anche discontinuità, nuovi incontri, nuove sfide, in un ambiente via via più stimolante e ricco di occasioni di sviluppo.

Nell'istituto comprensivo, se è ben funzionante (e sono state numerose in questi anni le azioni di ricerca, di verifica e di conferma), ciò che emerge è lo "sguardo lungo" sull'educazione degli allievi, la possibilità di accompagnarne i momenti più delicati, di soffermarsi sui punti di crisi, di rallentare o accelerare il ritmo, di realizzare quello che in gergo si chiama "curricolo verticale", cioè un piano degli studi coordinato che porti ogni ragazzo all'uscita dal ciclo di base a padroneggiare con sicurezza le conoscenze fondamentali e le abilità (cognitive, operative, sociali) indispensabili per affrontare le tappe successive della propria formazione e della propria vita.

Queste sono le motivazioni di sostanza dell'istituto comprensivo ed è su di esse che si è costruita buona parte del successo quantitativo e qualitativo di questa esperienza.

E se la scuola fosse più avanti?

Alla luce di queste premesse desta non poca meraviglia il silenzio sul modello organizzativo "in verticale" che si registra all'interno del disegno di legge delega sulla riforma della scuola approvato dal Consiglio dei Ministri il 1° febbraio 2002. Vogliamo qui ricordare che l'apposita commissione di studio presieduta dal Prof. Bertagna aveva raccomandato, tra l'altro, lo "sviluppo ulteriore del modello degli istituti comprensivi" (Documento del 14-12-2001) ed un migliore raccordo tra scuola elementare e scuola media, attraverso una scansione dell'intero percorso della scuola elementare e media per bienni didattici. In particolare, appariva ricco di implicazioni operative il biennio di raccordo tra la classe quinta elementare e la prima media, definito "biennio di transizione", per saldare i due livelli scolastici, anche sulla base di esperienze positivamente verificate in molti istituti verticali.

Lo sconcerto aumenta di fronte alla particolare scansione (1+2+2 e 2+1) proposta nell'ultima versione del disegno di legge (art. 2) che appare misura esorbitante all'interno di una legge di delega, che dovrebbe dettare solo i principi generali della successiva legislazione delegata (Legge Costituzionale 3/2001), e intrusiva dell'autonomia organizzativa e didattica riconosciuta ormai alle scuole (Dpr 275/99). L'ipotesi proposta sembra evocare una netta separazione tra i due gradi scolastici, contravvenendo a tutte le indicazioni elaborate dalla ricerca pedagogica e didattica e agli orientamenti più volte forniti dall'Amministrazione scolastica alla rete sempre più ampia degli istituti comprensivi (CM 454/97, CM 353/98, CM 227/99).

Ripartire dalla scuola "reale"

Con questo documento non si intendono richiamare l'uno o l'altro dei diversi modelli di organizzazione del ciclo di base che sono stati prospettati in questi ultimi anni (diversi per la durata: 6, 7 o 8 anni e per l'intensità del rapporto tra scuola elementare e media: dall'unificazione al semplice raccordo), né interferire con le autonome determinazioni del Parlamento, ma semplicemente ricordare l'esigenza di fondare ogni futura riforma, se la si vuole solida e duratura, non sull'improvvisazione e l'approssimazione dei modelli, ma su una attenta lettura dell'esperienza in atto, di cui gli oltre 180.000 insegnanti che operano negli istituti comprensivi

rappresentano insostituibili testimoni. E' dunque necessario aprire una fase di ascolto e di consultazione in profondità delle scuole e degli operatori impegnati sul campo, la più ampia possibile.

Se le riforme migliori, come suggeriscono i documenti europei, sono quelle che assecondano e sostengono i processi di miglioramento in atto, l'intervento del Governo e del Parlamento, piuttosto che disconfermare le tante iniziative in atto negli istituti comprensivi del nostro paese, dovrebbe garantire le condizioni ottimali per consolidare una delle realtà scolastiche più dinamiche degli ultimi anni e assai gradita ai genitori e alle comunità locali.

Sono ormai maturi i tempi per una completa generalizzazione dell'organizzazione "in verticale" del sistema scolastico di base, una decisione che è rimessa –tra l'altro- all'autonoma determinazione delle scuole e degli enti locali.

Si tratta di assicurare agli istituti comprensivi: organici funzionali per arricchire e diversificare l'offerta formativa; semplificazione ed unificazione delle procedure amministrative e gestionali; potenziamento delle risorse strumentali e finanziarie; richiamo agli enti locali circa gli impegni di concertazione e di integrazione territoriale; occasioni continuative di ricerca, consulenza, formazione in servizio; incentivi per la continuità di presenza del personale, omogenee condizioni di lavoro, valorizzazione di nuove competenze e funzioni.

Ci sembra questo il miglior riconoscimento a quella scuola reale che dovrebbe essere il principio ispiratore di ogni buona politica di riforme. Gli istituti comprensivi possono rappresentare un'area qualificata per mettere concretamente alla prova le ipotesi di innovazione del ciclo di base, per le quali esistono ancora punti di divergenza ed orientamenti da approfondire.

Gli istituti comprensivi chiedono che siano garantite le condizioni, le risorse, le motivazioni per un programma pluriennale di ricerca e sperimentazione sulle caratteristiche del percorso scolastico unitario che deve accompagnare la prima parte della formazione di ogni ragazzo. Le decisioni che potranno essere successivamente assunte vedrebbero una ben più ampia e consapevole condivisione da parte del mondo della scuola, chiave indispensabile del successo di ogni riforma.

18 marzo 2002

Il documento è già stato sottoscritto da oltre 120 Dirigenti Scolastici di Istituti Comprensivi. Le adesioni ora si raccolgono in rete inviando una e-mail a:

istituticomprensivi@edscuola.com o istituticomprensivi@didaweb.net

3. La parola alla scuola: prima che sia troppo tardi

(dal Coordinamento di Catania)

AIMC Associazione Italiana Maestri Cattolici, ARCI , CIDI Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti, FNISM Federazione Italiana Insegnanti Scuola Media, IF Innovazione e Formazione, Il Politecnico sezione di Catania, Legambiente Scuola e Formazione, MCE Movimento di Cooperazione Educativa, Risorsa Scuola e Formazione, Sinistra giovanile, UCIIIM Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi Sezione "Nuccio Sciacchitano" di Catania, Unione degli studenti di Catania

Preoccupati per il futuro della scuola delineato attraverso la legge delega del Governo sul riordino dei cicli, le proposte di riforma degli organi collegiali, le misure previste in Finanziaria, i documenti Bertagna, le incomplete rappresentanze della Commissione per il Codice Deontologico;

critici verso la decisione di operare attraverso una legge delega;

consapevoli che è possibile, oltre che necessario, cambiare e rinnovare la scuola, attraverso una universalmente partecipata consultazione ...

convinti che il Paese abbia bisogno di **più scuola per tutti** ed in tutte le fasi della vita e che la riforma della scuola riguarda tutti gli italiani, perché saperi e cittadinanza danno la **qualità della democrazia**;

sollecitano i cittadini, in particolare docenti, personale ATA, genitori e studenti ad esprimersi sugli aspetti più problematici contenuti nelle proposte del governo sulla scuola

invitano tutto il personale della scuola, organizzato o meno in organi collegiali, a far pervenire al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca un documento firmato che sintetizzi le motivazioni dei pareri espressi

proporgono all'attenzione degli interessati al futuro della scuola i seguenti nodi di riflessione su cui esprimersi...

- a) **Le espressioni "obbligo scolastico" e "obbligo formativo"** non possono essere sostituite dall'espressione generica "diritto all'istruzione e alla formazione", perché... gli strati sociali più deboli possono ancor oggi non avere piena coscienza di essere titolari di questo diritto...
- b) **Scuola dell'infanzia.** Una anticipazione della frequenza della prima classe della scuola elementare, lasciata alla esclusiva discrezionalità delle famiglie, ha come conseguenza una differenziazione degli alunni, non basata su elementi psicologici o formativi... Il problema ... non può esser pensato come un puro *escamotage* di ingegneria scolastica...
- c) **Curricoli e piani di studio.** I curricoli comprendono tutto ciò che la singola scuola pratica e come intende farlo per metterlo in rapporto con ciò che intende perseguire... Non possono essere sostituiti da una offerta di corsi da parte della scuola, e/o di privati, tra i quali i giovani e le famiglie sarebbero "libere" di scegliere, come ad un supermercato della formazione.

- d) **Autonomia.** Non basta richiamarsi alla legge 59/97 ed al regolamento attuativo; l'autonomia degli istituti vive se ha i mezzi per essere attuata, se esistono forme di sostegno e supporto e soprattutto se è sollecitata la partecipazione di tutti coloro che hanno un interesse alla educazione dei giovani... L'autonomia non è perciò compatibile con il disegno di legge sul riordino degli organi collegiali... con la messa in soffitta degli organismi di sostegno e consulenza (CIS) alle scuole... né con l'abbandono dell'organico funzionale.
- e) **Doppio canale "istruzione liceale - formazione professionale" nella secondaria di secondo grado...** Alla parola d'ordine della separazione va contrapposta quella dell'integrazione. Una scelta precoce in una logica di orientamento non formativo ma soltanto selettivo muove verso una scuola che conferma le differenze sociali.
- f) **Tempo scuola.** Il tempo ordinario di tutta la scuola è ridotto a 25 ore, dai 6 ai 18 anni. Al di là della riduzione dei posti di lavoro del personale docente ed ATA... nascono da questo provvedimento... almeno due problemi: l'interazione educativa è, ancora una volta, ridotta ad un travaso di conoscenze; le attività di laboratorio diventano facoltative e sono svolte su domanda di allievi e famiglie...
- g) **Pubblico e privato.** La situazione attuale vede una preoccupante presenza di scuole private fondate su logiche che non sono formative ma di mercato, (diplomifici). Scelte finalizzate alla qualità del sistema formativo devono incidere in questa patologia, non legittimare ed estendere un modello che ha dimostrato... di avere introdotto... la logica dell'acquisto e della vendita delle promozioni e dei titoli di studio.
- h) **Docenti e personale tecnico, amministrativo, ausiliario.** Non si può pensare ad una trasformazione della scuola aumentando i carichi di lavoro dei docenti... Nella legge sugli organi collegiali non sono previsti momenti di progettazione comune dei percorsi, il docente non è più visto come un formatore ma solo come trasmettitore di conoscenze, soprattutto nella scuola secondaria...
- i) **Formazione iniziale e in servizio degli insegnanti...** è urgente valorizzare l'enorme lavoro di autoformazione, ricerca e sperimentazione che è stato prodotto in questi ultimi decenni.
- Su questi contenuti invitiamo tutti coloro che sono sensibili al futuro della scuola a far pervenire al ministero un documento originale, firmato da colleghi docenti e ata, da genitori e da studenti
Catania, marzo 2002

5. Lettera del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica a Lucia Bonaffino (Coordinamento Docenti dicigennaio di Palermo)

Roma, 12 marzo 2002

Gentile Signora Bonaffino,

in relazione alla Sua lettera, indirizzata al Capo dello Stato, posso darle assicurazione che questo Ufficio ha sottoposto quanto da lei rappresentato all'attenzione del Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca scientifica, per l'esame di competenza.

Il Presidente della Repubblica, infatti, attese le sue prerogative costituzionali, non ha facoltà d'intervento su materie attinenti alla sfera di attribuzioni di altri organi dello Stato.

I documenti citati possono essere consultati per intero sul sito di Legambiente:

<http://www.legambiente.com/canale6/scuola> alla voce: **La parola alle scuole.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

Per comunicare con noi e mandare i vostri commenti, osservazioni, suggerimenti, scrivete a:

redazione.news@libero.it

Per annullare la vostra iscrizione a questo gruppo o per iscrivere un'altra persona:

legambiente.news@libero.it

Per consultare il sito di Legambiente: <http://www.legambiente.com>

Per i numeri arretrati di Legambiente Scuola News: <http://www.legambiente.com/canale6/scuola>

*****+

Legambiente Scuola e Formazione

Via Salaria 403

00199 Roma